



## Un cammino iniziato a Moltrasio...

Un cammino iniziato a Moltrasio... «È vero, è lì che sono stato ordinato presbitero. Ed è lì che il parroco, monsignor Luigi Bianchi, mi ha aiutato a capire e scoprire la mia vocazione sacerdotale». Cosa rappresenta oggi per lei quel paese sul «ramo del lago di Como»? «Lì c'è la casa di famiglia. È sempre stata una casa di vacanza, ma anche l'abitazione dove siamo rimasti a lungo dopo la guerra. Lì sono le mie radici. Per questo ancora oggi rappresenta un punto di riferimento per la nostra famiglia...».

Intervista alle pagine IV e V

**MEDITORIALE**

di Antonio Cecconi\*



## Nel segno della misericordia

La consacrazione episcopale conferisce la pienezza dell'Ordine sacro. Nel progetto di Dio sulla chiesa e sull'intera umanità, è chiamata a consegnare una vita - come «strumento umano» - a totale servizio della salvezza divina che si manifesta nella storia: la Parola da trasmettere, i doni della Grazia da comunicare. E in questa logica di un progetto che trascende e insieme ci coinvolge, il primo sentimento profondo è di gratitudine e riconoscenza a Dio per averci dispensato, attraverso l'arcivescovo Alessandro Plotti, i suoi doni. Di fronte alla sua chiesa il vescovo, in virtù della successione apostolica, garantisce che il Vangelo annunciato e posto a fondamento di ogni esistenza cristiana sia davvero la buona notizia di Gesù di Nazaret: parola che non passa, Verbo della vita. Proprio in quanto annunciatore e servo della Parola, il vescovo è maestro nella chiesa. Non per accontentare la gente né per adeguarsi agli umori o alle mode, ma per preoccuparsi che la Parola - a tempo opportuno e non opportuno - sia annunciata, spiegata, accolta. Nella sua predicazione Alessandro Plotti ha consolato, provocato, spronato; lo attesta la notevole mole di omelie, meditazioni, documenti, interventi rivolti in venticinque anni ai vicini, ai lontani, a tutte le componenti del popolo di Dio. Spesso con attualizzazioni forti e intelligenti, libere e fedeli, da tradurre nel vissuto ecclesiale, nelle problematiche del territorio, nell'oggi della società e del mondo intero. La riconoscenza filiale per essere stati nutriti di Parola diventa domanda seria su quanto abbiamo fatto fruttificare questo intenso magistero crescendo nell'amore di Dio, nella coerenza cristiana, nella condivisione con i poveri, nell'accoglienza di ogni vita, nel dialogo con la cultura, nella passione per la giustizia e la pace.

E poi il vescovo dispensa alla sua chiesa i doni della Grazia attraverso i Sacramenti, in particolare i due che sono tipici del ministero episcopale: Cresima e Ordine sacro.

La Cresima che l'arcivescovo Plotti ha celebrato molte volte in ogni parrocchia è il banco di prova di un autentico cammino di iniziazione cristiana, fino a diventare adulti nella fede. Il suo documento *La Cresima, punto nodale della nostra pastorale* ha dato un notevole supporto all'attenzione educativa che deve precedere e seguire la Confermazione. Le prime generazioni di pisani da lui cresimati sono ormai uomini e donne adulti: che hanno fatto di quella Cresima? Quali semi di vita cristiana stanno immettendo nella famiglia, nel mondo del lavoro, nella società? Quanti di loro si stanno impegnando a servizio delle comunità parrocchiali e dell'intera chiesa pisana? I nuovi preti e i nuovi diaconi su cui l'arcivescovo ha imposto le mani sono stati l'altro fecondo canale di Grazia che, attraverso di lui, la benevolenza divina ha riversato sulla chiesa. In un tempo di crisi non tanto di vocazioni quanto di risposte, i ministri ordinati sono un dono prezioso da accogliere e far fruttificare, e la riflessione seria sulla vita come chiamata è motivo di maggiore impegno per tutti i servizi nella comunità cristiana. Anche in questo caso, al rendimento di grazie si deve accompagnare la docilità di ciascuno all'azione dello Spirito: responsabilità vuol dire rispondere, e rispondere sì!

Celebriamo dunque con gioia e con rinnovato impegno il XXV di consacrazione di colui che è per noi arcivescovo e padre. Lo facciamo nel tempo natalizio, in quell'Epifania che per la chiesa è manifestazione in forma umana della buona volontà divina. Il motto che ha accompagnato questi lunghi e intensi anni di ministero episcopale è stato *Misericordia tua*. E continuerà ad esserlo, speriamo ancora per molti anni. È quello che auguriamo di cuore a questo pastore forte e amico, a cui proprio la misericordia divina ci ha affidato perché sia guida per il nostro cammino.

\*vicario generale



San Pietro: la prima benedizione da vescovo

**FESTA IN DIOCESI**

## GLI AUGURI ARRIVANO ANCHE DAL PAPA

Il 6 gennaio del 1981, dunque venticinque anni fa, Alessandro Plotti veniva ordinato vescovo. La chiesa pisana ricorda questo evento, in particolare, nella concelebrazione eucaristica che si tiene in Duomo nel pomeriggio dell'Epifania.

Alla festa della nostra diocesi, si unisce persino il papa. Ecco il testo (tradotto dal latino all'italiano) della lettera inviata da Benedetto XVI al nostro arcivescovo:

*Nella prossima solennità dell'Epifania del Signore, ricorderai, con la benignità della Grazia di Dio, il venticinquesimo anno da quando il Nostro Predecessore Giovanni Paolo II, di felice memoria, ti ha donato, nella Patriarcale Basilica Vaticana, la pienezza del sacerdozio.*

*Di questa fausta ricorrenza, desideriamo anche Noi essere partecipi, inviandoti questa Lettera, per manifestarti i migliori auguri, ricordando i momenti più significativi del tuo servizio e privilegiando quella carità che Ci unisce a te nell'Episcopato. Chiamato da giovane alla sequela del Divino Maestro, dopo l'ingresso in Seminario e aver conseguito la laurea in Teologia Dogmatica e pastorale, hai ricevuto il sacerdozio e hai assunto con alacrità diversi uffici nell'Alma Urbe.*

*Nell'anno 1980 il già ricordato Giovanni Paolo II ti ha nominato Vescovo Ausiliare della Diocesi romana e, poi, apprezzando le tue doti di mente e di cuore e la non comune esperienza pastorale, ti ha costituito Padre e Pastore della antica e insigne Sede Metropolitana Pisana.*

*Sostenendo il gravoso ministero episcopale, servizio d'amore, hai seguito l'esempio del Divino Maestro e hai speso tutte le tue forze per governare, istruire e santificare i fedeli che ti sono stati affidati, sollecito ad annunciare il Suo Vangelo.*

*Del tuo ministero conosciamo bene: l'attenzione particolare che hai dedicato alla formazione cristiana degli studenti che frequentano l'Università di Pisa, le Visite pastorali, i Convegni e i Piani pastorali per mantenere vivo il dialogo con gli uomini della cultura e la quotidiana formazione del clero, con la promozione della pastorale vocazionale. Inoltre apprezziamo l'opera da te diligentemente prestata nell'Associazione Unitalsi, di cui fosti Presidente nazionale e nella Conferenza Episcopale Italiana.*

*Pertanto, per questo solenne evento della tua vita, ricevi, Venerabile Fratello, gli auguri più abbondanti uniti alla preghiera: Gesù Buon Pastore delle anime, auspice la Vergine Maria, custodisca, provvido e clemente, te come ministro della divina Grazia e della Misericordia e ti riempia di copiosi doni soprannaturali. Sia portatrice di compartecipazione e testimonianza nel Nostro affetto, la Benedizione Apostolica che impartiamo, memori nel Signore, su di te, da questa Sede del Beato Pietro, e sulla carissima comunità pisana».*

Intanto, i sacerdoti della diocesi, a ricordo del lieto evento, hanno donato all'arcivescovo una preziosa croce pettorale, opera dell'orafa pisano Elio Ruschena. Vi è raffigurato il Cristo della «croce dei pisani» appartenuta probabilmente a Daiberto, primo arcivescovo di Pisa.

## CUSTODI DELLA FEDE

DI SEVERINO DIANICH

Nel nostro immaginario collettivo la figura del vescovo ha un suo notevole rilievo: la grande maggioranza degli italiani lo ha incontrato almeno il giorno della Cresima, paludato nei suoi abiti solenni, con la mitra in capo, il pastorale nelle mani, la croce pettorale preziosa e un anello vistoso al dito. Nonostante nella struttura laica dello stato egli non detenga alcuna autorità, anche per la società civile il vescovo è ancora un personaggio della città. Pare invece, da alcune recenti inchieste, che per la vita di fede dei singoli contino di più il parroco e il papa, il primo per il suo contatto personale con i fedeli, il secondo per la sua presenza televisiva nelle case di tutti. Nel quadro della fede cattolica, al contrario, è la figura del vescovo che occupa il ruolo centrale. Nelle nostre magnifiche cattedrali il vescovo è il protagonista di splendide celebrazioni rituali. Il cristianesimo primitivo invece non amava lo sfarzo dei riti, perché sentiva il bisogno di affermare con forza il messaggio di Gesù, per il quale il vero tempio di Dio era il suo corpo di uomo, nel quale egli aveva vissuto, nei fatti, il vero culto di Dio con la sua dedizione al Padre e ai fratelli.

SEGUE A PAGINA II

DALLA PRIMA



Alla stregua di lui anche la Chiesa, che è il suo corpo, vive il suo sacerdozio fondamentale nella vita operosa dei credenti. È così che i suoi pastori non sono

nati nelle vesti di sacerdoti destinati principalmente alle celebrazioni rituali, ma in primo luogo come annunciatori del vangelo.

Gli apostoli erano stati scelti da Gesù con il preciso compito di essere i testimoni di ciò che avevano visto con i propri occhi dell'opera del messia. Teniamo conto che Gesù non ci ha lasciato nulla di scritto di sua mano e ciò che sappiamo di lui è tutto e solo ciò che gli apostoli ci hanno raccontato. Quando l'era apostolica stava per finire e la fede si era già notevolmente diffusa, le sue interpretazioni cominciarono a moltiplicarsi e non mancarono letture devianti del messaggio originario, sì che il cristianesimo avrebbe potuto disperdersi in una miriade di rivoli diversi, al punto da rischiare la perdita del vangelo autentico. In questo contesto nascono nella chiesa primitiva quelli che il greco del Nuovo Testamento chiama *presbyteroi* ed *episkopoi*, da cui derivano i nostri termini preti e vescovi. Loro compito essenziale - come viene chiarito dagli Atti degli Apostoli (capitolo 20) in un discorso rivolto da Paolo ai presbiteri di Efeso - è quello di vegliare sulle chiese, come il pastore che fa la guardia al gregge, affinché la loro fede e la trasmissione del vangelo non vengano corrotte dai «falsi profeti» portatori di interpretazioni devianti.

Si tratta di un compito di fondamentale importanza: è vero che per la regola della fede cristiana prima di tutto fa testo la Bibbia, gli scritti ispirati da Dio e canonici, però è anche vero che gli stessi testi, lungo il fluire dei secoli, vengono continuamente riletti e reinterpretati e vengono a parlare a uomini che si trovano in situazioni sempre nuove, cariche sempre di nuovi problemi. Ebbene, secondo il Nuovo Testamento, nella chiesa ci saranno sempre, sostenuti da un carisma che lo Spirito Santo dona loro nel rito dell'imposizione delle mani, dei pastori deputati alla custodia della fede autentica.

Questo ministero si sviluppò rapidamente in tre gradi diversi che noi oggi riconosciamo nelle figure dei diaconi, dei preti e dei vescovi. Però sulla figura del vescovo che si incontrò fin dall'inizio l'attribuzione del carisma e della responsabilità della unità della chiesa. Sant'Ignazio di Antiochia, vissuto nel secondo secolo, ci ha lasciato sette lettere, che ancora leggiamo con grande commozione, perché ci fanno vedere dal vivo la vita delle prime comunità. Ebbene, per lui è imperativo che nessuna comunità celebri l'eucarestia se non intorno al vescovo. Il motivo di questa regola è che solo il vescovo garantisce la fede vera, che solo nell'autentica fede la chiesa trova la sua unità e che solo nell'unità dell'autentica fede si può celebrare l'eucarestia. Quando più tardi nacquero comunità ereticali, esse vennero contestate dalla «grande chiesa» perché non erano guidate da vescovi che potessero accampare, a loro legittimazione, una provata discendenza da un apostolo: è l'apostolicità la qualità in forza della quale il vescovo è pastore legittimo di una chiesa. Nel vescovo, quindi, ogni chiesa ha l'anello che la congiunge con quell'origine dalla quale ci viene la memoria di fede di Gesù: questo è il dono del sacramento episcopale e questo è il compito fondamentale del vescovo. Egli lo svolge personalmente attraverso la sua abituale predicazione nella sua chiesa e, collegialmente, nel concilio ecumenico e in altre istanze destinate a decisioni comuni, per la chiesa universale. Senza il vescovo ogni chiesa sarebbe lasciata a se stessa; con il vescovo ogni chiesa è agganciata alla fondazione apostolica e vive nella comunione della chiesa universale.

Per questa ragione la celebrazione dell'eucarestia nella cattedrale, con il vescovo, secondo il concilio Vaticano II, è la più importante manifestazione della chiesa. Questo è anche il motivo per cui, se ogni comunità può celebrare l'eucarestia con il suo prete, la comunità non può avere un suo prete se non ricevendolo dal vescovo che lo ordina e lo invia. Naturalmente, fra la predicazione e la celebrazione dei sacramenti si estende il vasto e complesso spazio della vita quotidiana, nel quale il vescovo dovrà esercitare il suo compito della guida spirituale, del coordinamento delle attività pastorali e di cura dell'unità, nella promozione della comunione fra tutti i membri della sua chiesa.

Severino Dianich

# «Manda me» L'inizio di una bella storia

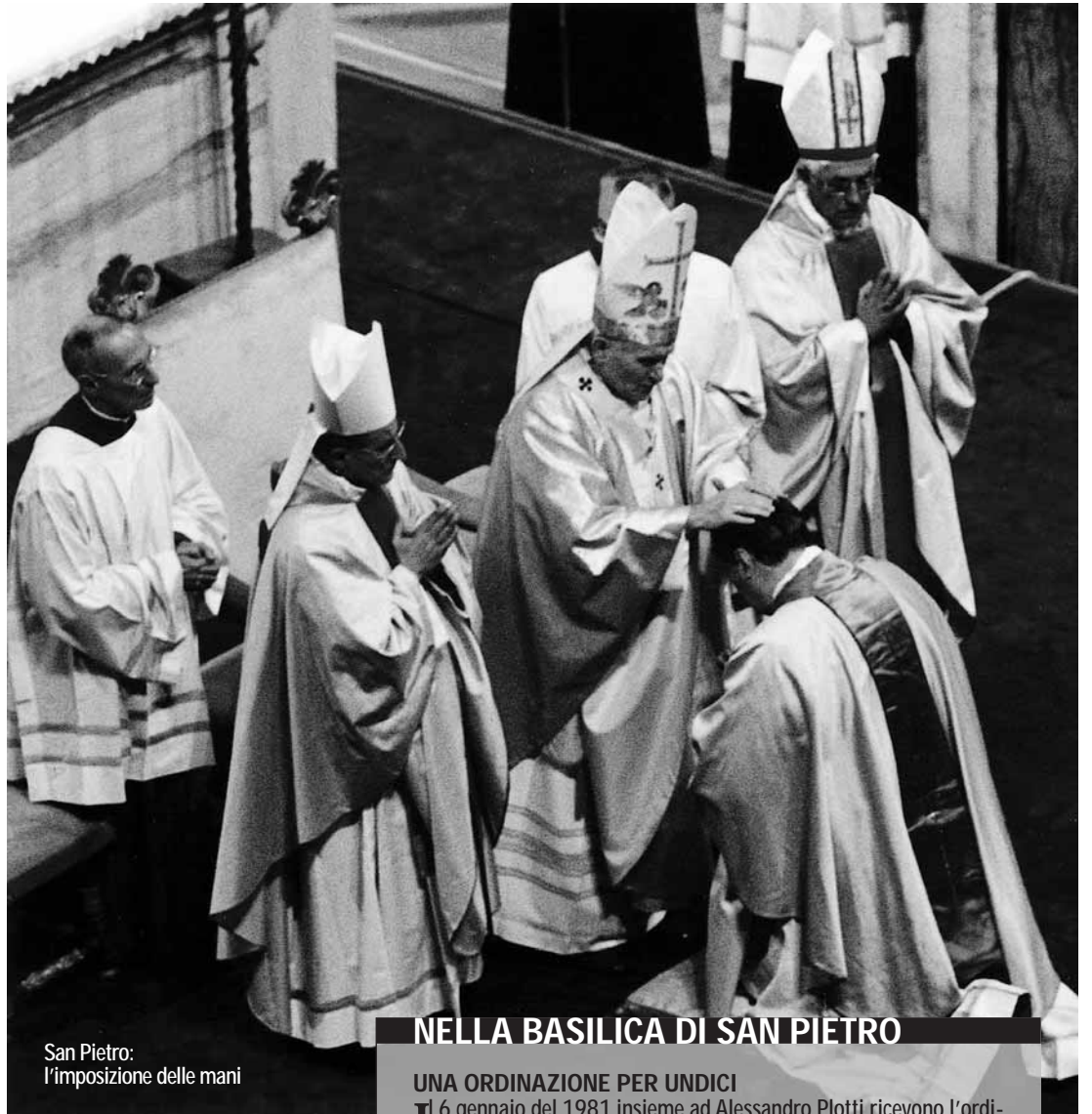
6 gennaio del 1981: Alessandro Plotti viene ordinato vescovo da Giovanni Paolo II insieme ad altri dieci confratelli. Il Papa: «Siate pronti a offrire per tutta la vostra vita l'amore, la preghiera, la sofferenza»

DI ANDREA BERNARDINI

«**A**lzati, rivestiti di luce Gerusalemme, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te». Giovanni Paolo II prende spunto dalle parole del profeta Isaia per spiegare il significato dell'Epifania. Le cinque e mezza del 6 gennaio del 1981. Nella basilica di San Pietro, stracolma di fedeli, si trovano undici sacerdoti pronti a ricevere l'ordinazione episcopale. Tra loro anche Alessandro Plotti, 49 anni, prete di origine bolognese, un lungo servizio pastorale nella Capitale - in parrocchia o tra gli studenti universitari del Sacro Cuore - nominato ausiliare di Roma. La Cappella Sistina diretta dal maestro Domenico Bartolucci anima la concelebrazione. La liturgia prevede che gli eletti siano condotti davanti al Santo Padre, ai piedi dell'altare al canto del «Veni Creator». È il cardinale Sebastiano Baggio, prefetto della Sacra congregazione dei vescovi, a chiedere in latino al Papa l'ordinazione episcopale degli undici sacerdoti.

Le parole del profeta Isaia - commenta Giovanni Paolo II - sono indirizzate a Gerusalemme, alla città «eletta». Il piccolo Gesù non è molto lontano. «Giace in una povera grotta vicino a Betlemme». E lì ha avuto inizio «l'Epifania: quella grande luce che doveva penetrare i cuori, guidandoli per la via della fede a Dio, con il quale solo su questa via l'uomo può incontrarsi». Oggi - ricorda il pontefice - vediamo «tre nuovi uomini venuti dall'Oriente, da fuori Israele. Sono uomini sapienti e potenti, che vengono condotti a Betlemme dalla stella nel firmamento celeste e dalla luce interna della fede nella profondità dei loro cuori».

Giovanni Paolo II vuol condividere le parole della liturgia dell'Epifania con i nuovi vescovi. Parole «in cui si manifestano la luce dell'Epifania e la missione nata nei cuori degli uomini dalla fede in Gesù Cristo. Che questa luce risplenda su di voi» è l'augurio del Santo Padre «che essa brilli continuamente sulle vie della vostra vita e del vostro ministero. Che questa luce vi guidi - come la stella dei Magi - e vi aiuti a guidare gli altri conformemente alla sostanza della vostra vocazione nell'episcopato». Giovanni Paolo II ricorda ai candidati all'episcopato le parole del Concilio Vaticano II: «I vescovi, quali successori degli apostoli, ricevono dal Signore, a cui è data ogni potestà in cielo e sulla terra, la missione di insegnare a tutte le genti e di predicare il Vangelo ad ogni creatura, affinché tutti gli uomini, per mezzo della fede, del Battesimo e dell'osservanza dei comandamenti, ottengano la



San Pietro: l'imposizione delle mani

NELLA BASILICA DI SAN PIETRO

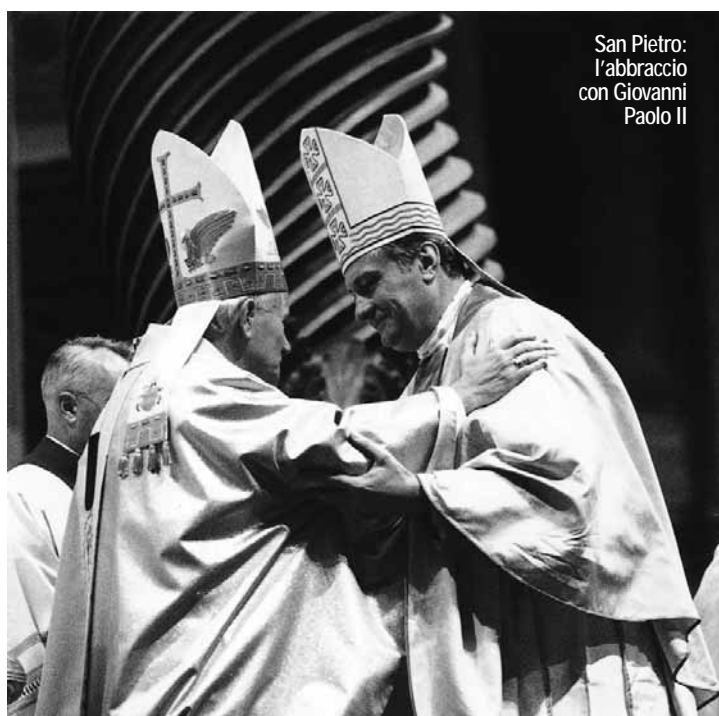
UNA ORDINAZIONE PER UNDICI

Il 6 gennaio del 1981 insieme ad Alessandro Plotti ricevono l'ordinazione episcopale altri dieci sacerdoti. Degli eletti sette sono italiani, quattro stranieri. I loro nomi: Sergio Goretti, nominato allora vescovo di Assisi, Giulio Sanguineti (Savona), Francesco Voto (Castellana), Filippo Giannini (ausiliare del cardinale vicario di Roma), Ennio Appignanesi (ausiliare del vescovo di Lucera), Martino Scarfile (ausiliare del vescovo di Conversano). E poi: Vicente Joaquim (designato per il Brasile) e Dean Funes (Argentina). Dalla Nigeria Gregory Ochiaga, dall'Indonesia Aniceto Bongsu Sinaga. In questo giorno di festa in molti accompagnano Alessandro Plotti: i parenti, gli amici sacerdoti e tanti laici. C'è anche una folta delegazione della «Cattolica»: il direttore amministrativo Domenico Lofrese, quello della sede romana Giuseppe Morgante, il direttore sanitario professor Luigi Candia, il professor Gennaro Gogliola e l'assistente di allora monsignor Ello Sgreccia.

salvezza». «Per compiere questa missione - ricorda ancora il Santo Padre - Cristo Signore promise agli apostoli lo Spirito Santo e il giorno di Pentecoste lo mandò dal cielo, perché con la sua forza gli fossero testimoni fino all'estremità della terra, davanti alle nazioni, ai popoli ed ai re (cf. At 1,8; 2,1ss; 9,15). L'ufficio poi che il Signore affidò ai pastori del suo popolo è un vero servizio, che nella Sacra Scrittura è chiamato significativamente «diaconia», cioè «ministero» (Lumen Gentium, 24)». Di qui l'invito ai neovescovi: «Dovete essere, cari fratelli, confessori della fede, testimoni della fede, maestri della fede. Dovete essere gli uomini della fede. Guardate questo meraviglioso avvenimento, che la solennità di oggi presenta agli occhi della nostra anima». E, più avanti: «Cari figli e amati fratelli! Dovete diventare i singolari testimoni della odierna gioia della Gerusalemme del Signore. Devono palpitarci e dilatarsi i vostri cuori dinanzi al Mistero che guardate! Dinanzi alla luce

che dovete servire!». «Fra poco anche voi vi incurverete profondamente, e vi prosterete e, stesi sul pavimento di questa basilica, preparerete i vostri cuori alla nuova venuta dello Spirito Santo, per ricevere i suoi doni divini. Sono gli stessi doni che hanno illuminato e rafforzato i magi sulla strada di Betlemme, nell'incontro con il Neonato, e poi sulla strada del ritorno e in tutta la vita. A questi doni divini essi hanno risposto con un dono: l'oro, l'incenso e la mirra, realtà che hanno anche un loro significato simbolico.

Seguendo quel significato, offrite oggi i vostri doni, voi stessi in dono, e pronti a offrire per tutta la vostra vita l'amore, la preghiera, la sofferenza! E poi, alzatevi, incamminatevi per la strada sulla quale vi condurrà il Signore, guidandovi sulle vie della vostra missione e del vostro ministero. Alzatevi, rafforzati nella fede! Come testimoni del Ministero di Dio. Come servi del Vangelo e dispensatori della potenza di Cristo. E camminate nella luce dell'Epifania guidando gli altri alla fede e fortificando nella fede tutti coloro che incontrerete. Vi accompagni sempre la saggezza, l'umiltà e il coraggio dei Magi di oriente». È il momento dell'interrogazione degli eletti, secondo l'antica tradizione che stabilisce che il vescovo, prima interrogato davanti al popolo sul progetto di custodire la fede e di adempiere al suo ufficio. Così dopo aver risposto affermativamente, Alessandro Plotti e gli altri candidati sono saliti all'altare e sul loro capo il Papa ha imposto le mani. Più tardi i neovescovi riceveranno l'unzione dal Papa, il libro dei Vangeli e le insegne episcopali: l'anello, la mitra e il pastorale. L'abbraccio di pace con Giovanni Paolo II e gli altri cardinali e vescovi presenti. E, al termine della messa, al canto del «Te Deum», la prima benedizione da vescovo tra la folla di fedeli in festa: l'inizio di una lunga avventura.



San Pietro: l'abbraccio con Giovanni Paolo II

# «Ad multos annos!» La gioia dei vescovi pisani



Giovanni Paolo Benotto viene ordinato vescovo da Alessandro Plotti

DI GIOVANNI PAOLO BENOTTO\*

Venticinque anni di episcopato, venti anni di servizio alla Chiesa pisana e di reciproca conoscenza e collaborazione tra arcivescovo, clero, religiosi, religiose, fedeli e società civile. E in tutto questo tempo, per me, dieci anni di intenso e quotidiano lavoro comune come vicario generale. Sono sempre rimasto colpito dal fatto che monsignor Plotti, presentandomi come vicario generale, abbia sempre usato il termine «nostro» invece che «mio»: «il nostro vicario generale». Un modo attento e delicato per cogliere il servizio del primo collaboratore del vescovo non tanto nel pur necessario e indispensabile rapporto personale, ma nella più ampia prospettiva ecclesiale. Infatti, al di là delle singole persone, ciò che conta è l'essere Chiesa; vivere e manifestare la Chiesa; lavorare per la Chiesa in quella comunione che abbraccia tutti e compone le diversità di

carattere, di formazione, di sensibilità e di servizio nell'unica missione d'amore affidata da Gesù all'intera sua Chiesa. Nella mia vita di sacerdote ho avuto la ventura di poter vivere per trenta anni a contatto diretto con l'arcivescovo, prima come segretario di monsignor Matteucci e poi, da parroco, come responsabile dell'ufficio liturgico diocesano e membro del consiglio presbiterale, e poi come vicario generale, nel cammino della nostra Chiesa pisana; e di condividere problemi, iniziative e proposte pastorali, nel confronto diretto con atteggiamenti, modalità di azione e stili di azione pastorale assai diversi. E in questo lungo percorso ho potuto apprezzare, pur nella diversità delle impostazioni, la continuità di un amore intenso a Cristo e alla sua Chiesa che vive e opera in Pisa; così come sono stato testimone della piena e totale dedizione dei nostri arcivescovi alla loro missione episcopale.

La Chiesa, come sappiamo, è sempre giovane e contemporaneamente ha sempre bisogno di confrontarsi con i tempi nuovi e con le nuove necessità che il mondo presenta, per mantenersi fedele al proprio compito di annunciare il Vangelo di Gesù ad ogni uomo. Questa passione per l'annuncio e il desiderio di farsi incontro ad ogni persona e ad ogni ambiente della nostra società, credo che sia una delle caratteristiche più evidenti dell'episcopato pisano di monsignor Alessandro Plotti. Le visite pastorali portate avanti con perseverante tenacia, gli incontri personali del vescovo con ogni realtà sociale, culturale e politica; i convegni ecclesiali; la progettazione pastorale attraverso lo strumento dei piani e degli orientamenti pastorali annuali o triennali; la nascita dei consigli pastorali di vicariato e soprattutto del consiglio pastorale diocesano sono alcuni dei segni più evidenti dell'impegno di

evangelizzazione perseguito ininterrottamente dal 1986 ad oggi. In questo panorama merita una particolare sottolineatura l'esperienza della missione diocesana in preparazione al grande Giubileo del 2000. Una esperienza che ha segnato profondamente e in modo tutto particolare una vera e propria schiera di laici, i quali, insieme a sacerdoti e religiose hanno potuto toccare con mano la forza trasformante del Vangelo e la gioia della vera comunione ecclesiale che di spiritualità, sensibilità e cammini ecclesiali diversi fa davvero un cuore solo ed un'anima sola. Un cammino che continua e di cui, sia pure a distanza, mi sento ancora intimamente partecipe in un legame spirituale che l'ordinazione episcopale, ricevuta proprio dal nostro arcivescovo, ha reso ancora più profondo e affettuoso e che si fa preghiera riconoscente per lui e per l'intera nostra Chiesa pisana.

\*vescovo di Tivoli

## QUANDO MI CHIAMÒ A FARE IL RETTORE DEL SEMINARIO...

DI GIOVANNI SANTUCCI\*

In queste circostanze è utile trarre dalla memoria qualche episodio che aiuti a ricordare, a caratterizzare un tempo, un periodo della vita condiviso. Voglio allora ricordare due piccoli episodi e le impressioni che ne ho ricevuto. Quando monsignor Alessandro Plotti è arrivato a Pisa c'erano con lui alcuni preti romani che parlavano di «don Sandro» con affetto e un po' di nostalgia. Ho sempre ricordato quella familiarità e cercato nel volto, nei gesti, nelle parole, nelle decisioni il «don Sandro» di allora. Altro momento, indimenticabile per le sue conseguenze, è stato quando l'arcivescovo mi ha comunicato la decisione di nominarmi rettore del Seminario; eravamo riuniti a Marina di Pisa per un incontro del consiglio presbiterale. Prima di iniziare la riunione mi chiamò da parte e mi dette la notizia, dicendomi che avevo un giorno o due per dire di sì. La necessità di servire la Chiesa, di obbedire ai superiori, di riconoscere nelle circostanze della vita la volontà di Dio animano il nostro ministero presbiterale, certamente, ma quanto certe scelte sono gravide di conseguenze per sé e per gli altri! Il modo franco e amicale di fare e di dire, la solidale quasi complice condivi-

sione mi hanno spesso sorretto nei momenti difficili. Quante volte ho scrutato il volto, ascoltato e pesato le espressioni, per capire il desiderio, la volontà, quello che affermava e quello che non riusciva a esprimere, bisognoso anche lui di amicizia e di conforto. Mi auguro che, pur nelle difficoltà, la nostra disponibilità abbia saputo conservare il «don Sandro» di allora. Oggi l'augurio si fa preghiera, con gratitudine e affetto.

\*vescovo di Massa Marittima-Piombino



I vescovi «versiliesi» Giovanni Santucci e Riccardo Fontana (a sinistra)

## IL NUNZIO APOSTOLICO LORENZO BALDISSERI

### GLI AUGURI DAL BRASILE

Lieto di partecipare, come figlio dell'arcidiocesi di Pisa, al 25° di episcopato di monsignor Alessandro Plotti, Arcivescovo di Pisa, le cui celebrazioni inizieranno la prossima Epifania del Signore (6 Gennaio 2006), anniversario dell'ordinazione episcopale avvenuta per le mani di Giovanni Paolo II, invio volentieri i miei più vivi saluti e mi unisco all'arcidiocesi, alle autorità e a tutti coloro che gli si stringeranno attorno, per rendere grazie a Dio di questo lungo e fecondo servizio alla Chiesa e alla società, come pastore e guida. «Misericordia tua», motto dell'Episcopato di monsignor Plotti, richiamando le parole di Sant'Agostino: «Amoris officium pascere» (Tr. 123), esprime bene il suo proficuo governo pastorale, fedelmente compiuto, come Vescovo Ausiliare di Roma per 5 anni e come Arcivescovo di Pisa per ben 20 anni. L'Arcivescovo Plotti, configuratosi alla figura evangelica del buon Pastore, ha esercitato il munus episcopale nel segno dell'amore: l'amore della verità, quale maestro della fede ed araldo del Vangelo; l'amore della santità, quale ministro della grazia del supremo sacerdozio; l'amore del servizio, quale pastore, guida e padre (cf. Pastores Gregis, nn. 26, 32, 42 passim). Spaziando nei differenti areopaghi della società contemporanea ha saputo nella fermezza e nella genuinità della fede imporre beneficamente il proprio stile di Pastore, che ha aperto orizzonti effettivi di consolidamento e di rinnovamento della nuova evangelizzazione, anche a livello regionale e nazionale, in virtù dei suoi alti incarichi nella CET e nella CEI. Ad multos annos!

Lorenzo Baldisseri, Nunzio Apostolico in Brasile

## INTERVISTA

### GLI DISSI: «VIENI A PISA SERENO»

Giuseppe Vasco Bertelli, pontederese doc, vescovo emerito di Volterra, conosce Alessandro Plotti ormai da venti anni. I due, tra l'altro, hanno condiviso - seppur in tempi diversi - una comune esperienza nella parrocchia romana di Santa Lucia, in circoscrizione Clodia.

#### Quanti ricordi...

«Sono testimone dell'impegno profuso da Alessandro come assistente spirituale dei tanti giovani universitari della Cattolica, che a Roma, al Gemelli, ha la facoltà di medicina. Giovani che oggi hanno raggiunto posti di responsabilità nel delicato campo della salute. O come giovane parroco a Santa Lucia, dove anch'io prestai servizio per due anni, durante i miei studi romani. Quante volte abbiamo parlato di quella esperienza, ricordando persone conosciute da entrambi e iniziative portate avanti in quella comunità parrocchiale. Il "lavoro" di parroco non si dimentica facilmente: si radica profondamente nell'anima e ti accompagna per tutta la vita. Provare per credere!»

#### Come accolse la notizia della nomina di Alessandro Plotti ad arcivescovo di Pisa?

«Benissimo. Mi torna alla mente quando, durante l'assemblea della Cei nel maggio 1986, illustrai ad Alessandro Plotti la diocesi a lui assegnata: gli parlai del clero e delle realtà laicali cattoliche che avrebbe trovato; lo invitai a venire a Pisa con serenità. Conoscevo le sue capacità: per questo gli dissi che si sarebbe trovato bene. E che avrebbe saputo superare le difficoltà che, inevitabilmente, ogni vescovo incontra in una diocesi. Oggi, a vent'anni di distanza, posso dire: non mi sono sbagliato. E, certo, non l'ho... imbrogliato!»

#### Quale augurio rivolge al nostro arcivescovo?

«Quello di andare avanti con lo stesso entusiasmo e la stessa serenità iniziale, fino al fatidico 75esimo anno...»

Andrea Bernardini

## TESTIMONIANZA

### Ha portato in diocesi le indicazioni del Vaticano II

DI RICCARDO FONTANA\*

L'episcopato sostanzioso e bello del cardinale Pietro Maffi, che resse la nostra Chiesa dal 1903 al 1931 per tutto il Novecento era rimasto a Pisa come una sorta di pietra di paragone del ministero degli arcivescovi che si erano susseguiti. Quando venticinque anni fa, il giorno dell'Epifania, ero in San Pietro all'ordinazione episcopale di monsignor Plotti non avevo modo di pensare che sarebbe, di lì a breve, diventato il mio arcivescovo e neppure che quindici anni dopo sarebbe toccato a me di stendermi davanti all'altare della confessione e diventare vescovo, per l'imposizione anche delle sue mani di pastore della mia Chiesa amata. Sarebbe facile ricordare la gioia del giorno in cui fu pubblicata la nomina di monsignor Plotti a Pisa, di come lo incontrammo subito, noi preti pisani che eravamo a Roma, scambiando progetti e sogni, ma soprattutto fraternità. Forse giova di più dire la speranza che egli accese in noi: come tutte le virtù teologali, ha trasformato la realtà, nelle occasioni liete e in quelle tristi, nella banalità del quotidiano e nei momenti importanti della vita della Chiesa. Mi piace unire la mia voce a quella del presbitero pisano, per dire grazie al Signore. In venti anni don Sandro ci ha fatto uscire da molte precarietà: ha condotto la nostra Chiesa per le vie della pace, con coerenza e progettualità. Non sta a me rammentare le moltissime realizzazioni. Vorrei solo ringraziare l'arcivescovo Plotti per averci fatto assaporare ancora il ruolo che la Chiesa pisana può avere nel rapporto con le altre Chiese d'Italia e la solidità di una linea pastorale, che ha fatto traghettare a Pisa gli insegnamenti del Vaticano II, dentro la società del nostro tempo.

\*arcivescovo di Spoleto-Norcia

IL RICORDO

# Monsignor Moretti: «Con lui ho imparato a fare il prete»

«Come dimenticare quegli anni». Monsignor Luigi Moretti oggi è vicegerente della diocesi di Roma, ma dal 1978 al 1983, pochi anni dopo l'ordinazione sacerdotale, è stato vicario parrocchiale nella parrocchia di Santa Lucia a Roma. Era uno dei due cappellani - l'altro era monsignor Antonio Mennini oggi nunzio apostolico in Russia - di monsignor Alessandro Plotti. «È il che ho imparato a fare il prete», risponde poco prima di partire per Cittareale (Rieti), il paese dove è nato il 7 febbraio del 1949, per le feste di fine anno, seduto nel suo ufficio in San Giovanni in Laterano. «Quella fu la mia prima destinazione pastorale dopo l'ordinazione e i primi anni da assistente al Pontificio seminario romano maggiore. Ricordo che c'era un bel clima tra noi sacerdoti. E don Sandro teneva la regia di tutta la comunità, con le doti di un grande pater familias. Ed era anche prefetto della zona, ovvero vicario foraneo. Insomma si distingueva già tra tutti i sacerdoti romani e non solo per l'imponente statura, ma anche per la preparazione e le doti di organizzatore». **Eccellenza, come avvenne il vostro primo incontro?** «Ero ancora al Seminario Maggiore dove stavo completando gli studi e mi mandarono a svolgere quello che oggi chiamiamo tirocinio pastorale in Santa Lucia. Quando suonai alla porta della canonica mi trovai davanti questa montagna di sacerdote e rimasi impressionato, intimidito. Mi invitò ad entrare e iniziamo a parlare. Capì subito che al di là dell'imponenza fisica, avevo davanti un sacerdote di grande levatura. Capace di ascoltare tutti e pronto ad impegnarsi nel costruire rapporti solidi e franchi».

**Come lavoraste insieme?** «Molto bene, per me è stata un'esperienza importante e da lì è nata anche un'amicizia che è andata oltre e dura tutt'ora. Don Sandro era molto gioviale e la porta della canonica era sempre aperta. Spesso venivano a trovarlo gli ex studenti della Cattolica, giovani medici. Da quegli incontri nascevano sempre delle belle discussioni. Curava molto i rapporti personali, andava in profondità. E questo lo faceva apprezzare da tutti, non solo da chi frequentava con assiduità la comunità parrocchiale. Anche se di fatto è sempre stata una persona molto riservata. Basti pensare che, nei cinque anni vissuti insieme a Santa Lucia, è entrato nella mia stanza solo due volte. La prima perché lo avevano mandato ad insegnare religione in una scuola della zona, una scuola di frontiera, e venne da me per chiedermi dei consigli, visto che avevo già qualche esperienza di insegnamento. La seconda per dirmi che era stato nominato vescovo». **Da allora sono passati 25 anni. Che ricordo ha di quel giorno?** «Avvenne tutto di fretta. Lui venne informato il 22 dicembre, il giorno successivo presto giuramento e il 24 arrivò il cardinal Poletti in parrocchia per comunicarlo ufficialmente. Tutti chiedevano come mai il cardinale vicario venisse da noi in parrocchia proprio alla vigilia di Natale. Non era mai capitato prima. Perché dunque quella visita e per giunta all'improvviso. Noi non potevamo rivelare niente. Poi, una volta data la notizia, fu una gran festa».

**Com'era monsignor Plotti parroco?** «Sempre molto attento ad ogni persona, ad ogni situazione. Si avvicinava agli altri con grande delicatezza. Mi ricordo che quando qualche parrocchiano era a casa malato, lui la mattina alle sette usciva per andargli a portare la Comunione. Cercava sempre di andare oltre le apparenze. E in parrocchia, a Santa Lucia, lo ricordano e lo stimano con immutato affetto ancora oggi». **Come affrontavate le questioni che di volta in volta s'imponavano alla vostra attenzione?** «Di solito ci riunivamo la sera dopo cena, nel suo studio. E lì affrontavamo le varie questioni, individuavamo le linee pastorali da seguire. Erano serate di formazione, di crescita, anche se lui ci invitava con il suo fascino».

**Già fumava il sigaro «toscano»?** «Sempre, in ogni momento. Il suo studio era permanentemente avvolto da una cortina di fumo».

**Oggi lei oltre ad essere vicegerente della diocesi di Roma è anche assistente ecclesiastico nazionale dell'Unitalsi. Un incarico che per molti anni è stato ricoperto proprio da monsignor Plotti. Un altro legame tra voi?** «Fu il che un legame. Io definiti un altro bel regalo che mi lasciò. Un'altra occasione di crescita personale e pastorale di cui gli sono molto grato».

Tommaso Strambi

# L'INTERVISTA

# Da Moltrasio a Pisa sulle orme degli apostoli

DI TOMMASO STRAMBI

**V**enticinque anni. Un quarto di secolo. Un tempo lungo nella vita di un uomo, ma anche un piccolo segmento di fronte all'eternità. Soprattutto per un sacerdote, per un uomo che ha deciso di rispondere alla chiamata del Signore e di seguirlo sulle orme degli Apostoli. Era una persona intellettualmente affascinante e attenta alle esigenze pastorali della comunità a lui affidata. E proprio durante gli anni del discernimento mi ha sempre seguito ed ha voluto a tutti i costi che l'ordinazione si facesse a Moltrasio. **Come sono stati i primi anni in seminario?** «Bellissimi. Il collegio Capranica era un ambiente educativamente molto coinvolgente. Quelli erano gli anni che precedevano il Concilio...». **E all'Università Gregoriana?** «C'era un'attenzione maggiore all'ortodossia. I gesuiti insegnavano ancora la teologia tradizionale. Mentre in collegio c'era già un'apertura alla teologia

di tre-quattro anni. Poi nel 1955, a 23 anni, sono entrato al collegio Capranica di Roma». **Chi l'ha aiutata nel cammino di discernimento?** «Un ruolo importante, oltre a monsignor Luigi Villa, lo ha avuto il mio parroco di Moltrasio che mi ha sempre incoraggiato e sostenuto. Era una persona intellettualmente affascinante e attenta alle esigenze pastorali della comunità a lui affidata. E proprio durante gli anni del discernimento mi ha sempre seguito ed ha voluto a tutti i costi che l'ordinazione si facesse a Moltrasio. **Come sono stati i primi anni in seminario?** «Bellissimi. Il collegio Capranica era un ambiente educativamente molto coinvolgente. Quelli erano gli anni che precedevano il Concilio...». **E all'Università Gregoriana?** «C'era un'attenzione maggiore all'ortodossia. I gesuiti insegnavano ancora la teologia tradizionale. Mentre in collegio c'era già un'apertura alla teologia

nostro bene. Mia madre era una donna tenera, dolce, straordinaria, saggia. Sempre attenta ai bisogni dei figli e del marito. Erano davvero una coppia felice». **E con i fratelli?** «Prima di me sono nate due sorelle, poi sono arrivati due maschi ed un'altra femmina. Fra di noi c'è sempre stato un bel rapporto. In tre siamo nati, a distanza di due anni l'uno dall'altro, tra il 1928 e il 1932, dopo cinque anni sono arrivati i fratelli più giovani. Finita la guerra, ovviamente, c'era un clima di speranza per un futuro migliore». **Per seguire il lavoro di suo padre avete fatto molti trasferimenti. Cosa ricorda di quegli anni?** «Ci siamo sempre spostati per seguirlo. Dopo la laurea in ingegneria elettronica all'Università di Zurigo, venne assunto in una società elettrica che aveva una sede a Bologna. E per questo che sono nato nel capoluogo emiliano. Poi, dopo la guerra, iniziò ad occuparsi di compravendita di elettricità dai paesi europei. La sua sede di lavoro era Lugano, così andammo a vivere a Moltrasio. Ogni giorno mio

padre faceva su e giù con la Svizzera. Poi nel 1954 fu nominato direttore dell'associazione delle aziende elettriche italiane e ci siamo trasferiti a Roma». **Quando ha iniziato a percepire la chiamata del Signore?** «È stato durante i primi anni di Università. Dopo la maturità classica mi sono iscritto alla facoltà di Lettere e filosofia alla Cattolica di Milano. In quel periodo cominciai a frequentare con assiduità anche le attività della parrocchia e a partecipare quotidianamente all'Eucaristia. Un cammino di maturazione, di scoperta della chiamata del Signore



anche Camillo Ruini, Raffaele Martino, Sergio Sebastiani, e Aloisius Ambrosic che oggi sono cardinali ed hanno incarichi di rilievo nella Chiesa italiana e nella Curia romana, mentre Ambrosic è vescovo di Tortona». **Con chi aveva legato di più?** «Con Michele Quarto. Ci avevano inviato a collaborare nella stessa parrocchia, quella di "Gesù Divino Lavoratore", che raggiungevamo insieme a bordo della sua vespa. Ogni volta era un'avventura nuova. Purtroppo è morto prestissimo, nella notte di Pasqua due anni dopo l'ordinazione presbiterale». **Cosa ricorda del giorno dell'ordinazione?** «Fu il 25 luglio del 1959. Una grande festa per tutto il paese. A presiedere l'ordinazione fu monsignor Antonio Poma, allora vescovo di Mantova». **Il primo incarico pastorale fu come vicario parrocchiale nella Borgata di Prima Porta...** «Una borgata vicina all'Aniene fatta di baracche e case abusive. Ma anche di tutto l'agro romano con le grandi case coloniche successivamente espropriate e le nuove abitazioni costruite dall'Ente Maremma. C'era una piccola chiesa del '500, ma la domenica bisognava andare a celebrare messa nelle cappelle dell'agro. Il parroco era don Giovanni Massi, oggi 92enne e vivevamo insieme in una canonica mezza rovinata». **Le attese e le aspettative dei primi giorni...** «Era una vita diversa da quella che avevo condotto fino ad allora. Mi sono messo a lavorare con i bambini e gli adolescenti. A Prima Porta c'era un forte degrado. I bambini e i ragazzi erano lasciati a se stessi, per cui bisognava offrire loro delle occasioni. Purtroppo ci sono rimasto solo due anni». **È il momento dell'impegno all'Università Cattolica del Sacro Cuore...** «Nel 1961 si aprì la facoltà di medicina e mi mandarono a Montemario come assistente della facoltà, dove sono rimasto fino al 1972. Sono stati anni intensi, gli anni della contestazione e delle occupazioni universitarie».

**È il momento dell'impegno all'Università Cattolica del Sacro Cuore...** «Nel 1961 si aprì la facoltà di medicina e mi mandarono a Montemario come assistente della facoltà, dove sono rimasto fino al 1972. Sono stati anni intensi, gli anni della contestazione e delle occupazioni universitarie». **Quindi, la nomina a parroco. Ci racconti degli anni a Santa Lucia...** «A Santa Lucia arrivai nel 1972. Una parrocchia di ventimila abitanti, nella zona Prati, dove vivevano per lo più persone appartenenti alla media borghesia: molti giornalisti, ma anche magistrati. Avevo un bel gruppo di sessanta catechisti e la domenica alla messa delle dieci c'erano anche 400 ragazzi. Eravamo in cinque; oltre a me c'erano due seminaristi e due cappellani che oggi sono vescovi: monsignor Luigi Moretti vicegerente di Roma e monsignor Antonio Mennini, nunzio apostolico in Russia». **Quali i ricordi ancora indelebili?** «La missione pastorale, che è la cifra distintiva di ogni parroco, ma anche il grande impegno e il legame con molte di quelle persone. Un rapporto che dura ancora oggi». **Come seppelire l'elezione a vescovo di Vannina ed ausiliare di Roma?** «L'ho saputo il 22 dicembre del 1980. Avevamo appena celebrato i funerali di monsignor Oscar Zanera e il pomeriggio il cardinal Ugo Poletti mi convocò a casa sua e mi annunciò che ero il successore di monsignor Zanera. L'indomani prestai giuramento alla Congregazione dei Vescovi e il 24 dicembre alle 12, con la scusa di venire a fare gli auguri alla parrocchia, il cardinal Poletti venne a Santa Lucia per comunicarlo ai miei collaboratori. Poi nella messa della notte di Natale informammo tutta la comunità». **A chi confidò per primo della nomina?** «Avevo chiesto il permesso di dirlo a mia madre e il giorno di Natale facemmo festa insieme in famiglia. Purtroppo mio padre era già morto». **Come si preparò al giorno dell'ordinazione?** «Eravamo in un periodo di feste ed avevamo poco tempo. Fu una corsa. Così per prima cosa dovetti pensare ai vestiti, non avevo nulla. Poi andai cinque giorni in ritiro dalle Benedettine di Priscilla Montefiolo. Il 4 gennaio facemmo le prove nella basilica di San Pietro». **Che rapporto ha avuto con Giovanni Paolo II?** «Un rapporto istituzionale più che altro. Lo incontravo nelle occasioni ufficiali e nei mercoledì in cui c'era il pranzo con i parroci di Roma. Tutte le volte era cordiale e affettuoso». **In quegli anni vicario di Roma era**

il cardinal Ugo Poletti... «Col cardinale avevo un rapporto molto intenso. Godevo del suo affetto e della stima che mi ha manifestato in tantissime occasioni. Ricordo che quando il Papa, Giovanni Paolo II, appena eletto, venne ad incontrare per la prima volta il clero romano, volle che fossi io ad illustrare al Santo Padre la situazione della chiesa romana. Fu un gesto importante, un segno di preconcizzazione di quello che sarebbe avvenuto successivamente con la mia



La famiglia, gli anni della formazione e quelli del seminario. L'ordinazione presbiterale e il primo incarico pastorale in una borgata di Roma. Monsignor Alessandro Plotti si racconta e riannoda i fili di un'esistenza spesa nel nome di Gesù Cristo. Con semplicità e serenità

nomina ad ausiliare di Roma. Fu sempre il cardinal Poletti a volere che diventassi assistente nazionale dell'Unitalsi di cui era il presidente. E quando si ritirò mi aprì la strada affinché venissi eletto presidente al suo posto». **E con gli altri vescovi ausiliari?** «C'era un rapporto molto fraterno, anche se con alcuni più intenso, come con monsignor Remigio Ragonesi, con monsignor Filippo Giannini, ma anche con il cardinal Giovanni Canestri, allora vicegerente. Tutti i venerdì pomeriggio ci incontravamo a casa del cardinal Poletti, c'era un clima di collegialità molto forte». **Il 7 giugno 1986 l'elezione alla**

A lato, Alessandro Plotti accolto dai fedeli in occasione della sua prima celebrazione da vescovo nella chiesa di Santa Lucia a Roma. Nell'altra pagina: a destra pochi mesi dopo la nascita; insieme con Giovanni Paolo II (e con i bambini) in visita pastorale ad una parrocchia di Roma. In questa pagina, ancora con il Papa che gli impone il Sacro Pallio e, qui sotto, a Lourdes con una unitalsiana



fratrità per tutti.

In questo panorama un giornalista che voglia render conto della realtà-verità della società, e del ruolo che la religione vi esercita, ha bisogno di confrontarsi con soggetti che giocano a carte scoperte. Altri come rendere partecipi sino in fondo i lettori e cittadini di ciò che realmente avviene? Ecco, io ritengo che mons. Plotti sia tra quei presuli italiani che amano stare sino in fondo nell'agorà, assumendosi la responsabilità di consensi, critiche e se capita anche di errori. Un presule che non si nasconde. Un uomo di Chiesa consapevole che non si «forma» se non si entra in comunicazione con gli altri. Con tutti. Perché misurare con il centimetro chi è vicino o lontano è spesso un esercizio alimentato dall'inertia o dalla paura intellettuale. «Bisogna lavorare sul recupero della coscienza personale - ha detto una volta - a cominciare dai bambini bombardati dalla pubblicità di merendine e zainetti». Ho conosciuto monsignor Plotti specialmente durante il suo impegno come vice presidente della Conferenza episcopale italiana. Che cosa mi ha stimolato maggiormente? Il suo sforzo di in-crociare continuamente il messaggio evangelico con la durezza della vita quotidiana, dove c'è da «sporarsi le mani». Ricordo alcuni suoi spunti di riflessione all'indomani della distruzione delle Torri Gemelle. «Ho provato grande esecrazione», esclamò, e al tempo stesso invitò l'America ad «esame di coscienza» perché la palude del terrorismo si alimenta dalle «troppe ingiustizie (che) generano violenza, e la violenza il terrorismo». Lucido anche il suo commento sul dopo-Saddam: «L'Occidente ricco deve capire che per ottenere una pace davvero duratura non basta più bombardare un tiranno». C'è un intero stile di rapporti nella vita internazionale da cambiare!

Sempre netta, poi, è stata la sua opposizione alle crociate leghiste contro la libertà di culto degli immigrati islamici. Contemporaneamente Plotti non ha mai fatto sconti sulla questione della pillola abortiva né a proposito del referendum sulla legge 40, dove ha difeso l'astensione, mantenendo però il principio che tocca al parlamento «modificare e discutere» ciò che nella legge non va. Ho nella memoria l'ultima conversazione, che ho avuto con lui qualche mese fa, e la cito per come entra nel vivo della stagione magmatica che stiamo vivendo: «Prima... seconda... terza vivendica. Sono solo slogan con poco significato. C'è una repubblica da costruire. La gente è stufo. C'è stanchezza per la carenza di senso pubblico. Registriamo un'evasione fiscale al 30 per cento e chi evade non è il poveretto... ci condono premia i furb», mi raccontò. Poi aggiunse: «Qui non c'è destra o sinistra. Il malessere è diffuso. La situazione politica si deteriora e si allarga la forbice tra Stato e cittadini». Ecco cosa intendo per un vescovo che non si nasconde. *\*vaticanista di Repubblica*

VISTO DA UN GIORNALISTA

# «È il vescovo che piace al laico»

DI MARCO POLTI\*

Alessandro Plotti è il vescovo che piace al laico. Perché esprime fino in fondo la sua identità. Perché parla con chiarezza. Perché è aperto alla comunicazione. Scrivo queste righe in un momento che intellettualmente mi provoca tristezza, poiché vedo un Paese che sembra bloccato in uno scontro tra certo radicalismo laicista e certo clericalismo de-bordante, che non rispetcia in realtà il paesaggio umano italiano, caratterizzato da un'estrema vicinaglia del mondo cattolico, da un pluralismo delle culture e delle coscienze che nessuno può cancellare, da un notevole rispetto tra credenti e diversamente credenti, da una serena laicità di fondo che istintivamente cerca la distinzione tra Stato e Chiesa come prescritto nella Costituzione, ma che ritiene al tempo stesso la distinzione religiosa (ancor meglio al plurale) una risorsa di spiritualità, solidarietà e

fratrità per tutti.

L'ATESTIMONIANZA

# Lo conobbi a Pisa da presidente delle Acli...

DI DOMENICO ROSATI\*

**D**i «don Sandro», così lo chiamavano a Roma, mi parlò per prima mia sorella che era sua parrocchiana a Santa Lucia. Ne ammirava la sensibilità, la capacità di ascoltare e dialogare, di accostarsi alle famiglie ed ai loro problemi. Poi divenne vescovo ausiliare per il «settore nord», dove io abito. Ma in quel periodo non mi accadde mai di incontrarlo perché in quell'inizio degli anni Ottanta facevo il globe trotter per le Acli. Era mia moglie, che collaborava con lui, a dirmi delle sue attività, dei suoi incontri con i giovani (soprattutto «quelli che siedono sui gradini delle chiese») e del suo modo di coinvolgerli. Memorabile un'assemblea all'Istituto dell'Assunzione.

La notizia del trasferimento a Pisa fu una sorpresa. La malizia... clericale romana lascia sempre nel dubbio se si tratti di una promozione o di un allontanamento. Ma una carovana di pullman si formò spontaneamente per accompagnarlo all'ingresso nella nuova diocesi.

Il mio primo incontro con l'Arcivescovo avvenne quando, poco dopo, mi invitò a parlare al clero. Una giornata piena e per me problematica. La mia figura come presidente delle Acli veniva accreditata come quella del tessitore di un nuovo rapporto con la gerarchia (dopo gli sconquassi degli anni Settanta). Ma le mie opinioni non incontravano il massimo del favore in tutti gli ambienti ecclesiali. Soprattutto suscitava apprensione un concetto: che bisognava considerare realisticamente la prospettiva del pluralismo culturale e politico dei cattolici apprestando i modi per animarlo e verificarlo con la coerenza di testimoni in mare aperto. A Pisa il confronto con un certo integralismo comunista aveva lasciato tracce profonde, come mi resi conto dalle critiche che mi vennero rivolte. Tanto che, alla fine, ebbi il dubbio di non aver corrisposto alle aspettative di chi mi aveva chiamato. Ma Plotti mi rassicurò in modo da lasciarmi intendere che si era prodotto proprio l'effetto desiderato, nel senso di un ampliamento degli orizzonti di riflessione.

**Plotti ha una dote non comune: il suo dare fiducia, nel senso di non pretendere di conoscere a priori la conclusione del discorso, tanto meno di dettarla**

La riprova è nel fatto che l'Arcivescovo mi ha fatto l'onore di invitarmi ancora, dopo il termine del mio mandato alle Acli e dopo la fine della mia esperienza parlamentare. La circostanza più solenne - e per me davvero indimenticabile - è stata quella della grande assemblea diocesana tenutasi all'inizio del 2003, quando mi fu chiesto di esplorare il versante dell'impegno dei laici nella visione di una ecclesialità di comunione.

Nel mio ormai lungo percorso tra i pastori della chiesa italiana, un tratto della personalità di monsignor Plotti vorrei sottolineare: il suo dare fiducia, nel senso di non pretendere di conoscere preventivamente la conclusione del discorso, tanto meno di dettarla. Mi pare qualità davvero non frequente in natura.

Anche da lontano, ho continuato ad apprezzare il «taglio» di molti gesti di monsignor Plotti: dalla condivisione delle esigenze di pace, alla fermezza nel contrastare le richieste di pratiche liturgiche preconciliari, all'invito a praticare accoglienza, tolleranza e integrazione verso gli immigrati, alla fermezza nell'escludere che il desiderio di efficacia politica possa riportare i cattolici sulle tracce di un partito. Ultimamente di tale atteggiamento pastorale ho trovato un riflesso nel testo con cui la diocesi ha criticato la sperimentazione della pillola abortiva. Leggo: «l'accoglienza come dono di Dio di ogni vita nascente, la sua tutela soprattutto nelle circostanze più drammatiche e precarie, la maternità e paternità responsabili e la misericordia verso chi, dopo la drammatica decisione di un aborto, chiede ai ministri della Chiesa il perdono sacramentale». È scritto così: la misericordia. E vi trovo il compendio di una missione che continua.

\*L'autore è stato presidente nazionale delle ACLI e senatore della Repubblica

**Il racconto di monsignor Luca Brandolini, vescovo di Sora, che ha conosciuto Alessandro Plotti durante l'esperienza romana: «la sua nomina a vescovo non ci sorprese più di tanto. Fu chiamato ad occuparsi di un territorio complesso della Capitale»**

DI LUCA BRANDOLINI\*

**P**er coloro che l'hanno conosciuto da giovane e dinamico parroco di Santa Lucia al Clodio, un popoloso quartiere alle pendici di Monte Mario, non lontano dal Vaticano, monsignor Alessandro Plotti è rimasto semplicemente «don Sandro». Proprio in quel periodo, precisamente nei primi anni '70, diventato anch'io parroco in una borgata a sud-est di Roma, l'ho conosciuto. Ricordo in particolare un suo intervento durante un'assemblea del presbitero romano, che me ne fece apprezzare subito il realismo pastorale e il coraggio. Eravamo nel pieno di quella vivace stagione seguita al Vaticano II. Noi, giovani parroci soprattutto, ci sentivamo pieni di entusiasmo e di speranza, come trasportati dal vento di quello straordinario «passaggio dello Spirito santo» che stava rinnovando la Chiesa. Ci sentivamo sostenuti e stimolati dal cardinale Ugo Poletti, divenuto, da vicegerente, vicario del Papa Paolo VI. Sotto la sua guida e in piena sintonia con lui, egli era impegnato in quegli anni a dare a Roma il volto di un'autentica Chiesa locale, in fedeltà all'ecclesiologia conciliare, anche se guardato con diffidenza soprattutto negli ambienti curiali. Il cardinale Poletti cercava, da pastore attento, di guidare il cammino del rinnovamento. Lo faceva con grande saggezza e semplicità; con disponibilità all'ascolto e al dialogo specialmente con i preti che aveva preso a conoscere personalmente da vicino nei loro problemi e situazioni; con un'assidua presenza nelle parrocchie, allora in aumento soprattutto nella vasta fascia periferica, preoccupato che tutte le comunità avessero servizi pastorali e strutture adeguate; con un impegno forte per la promozione di un laicato maturo e di religiose aperte all'apostolato e alla testimonianza della carità; con



## A Roma - nord tra immigrati e borghesi

vivaci iniziative pastorali e sociali (come non ricordare il famoso Convegno sulle attese di carità e di giustizia della città del '74?). La stessa riorganizzazione del vicariato, sancita dalla costituzione apostolica «Vicariae potestatis» del 1977 fortemente voluta dal Papa, che seguiva con attenzione e interesse la vita della sua diocesi, era chiaramente ispirata ad una spiccata finalità pastorale più che ad assicurare un più efficiente servizio burocratico.

Chiamato dal cardinal Poletti a dirigere il Centro pastorale della liturgia in vicariato, nell'aprile '74 e poi il Centro diocesano per i ministri istituiti e il diaconato permanente nell'antica diaconia di San Teodoro al Palatino, ho avuto modo d'incontrare con più frequenza monsignor Plotti ed entrare così in familiarità con lui, specialmente dopo la sua nomina a vescovo ausiliare avvenuta qualche giorno prima del Natale 1980. Il dialogo tra noi è sempre stato cordiale e aperto, favorito da una notevole convergenza sia nella lettura socio-religiosa della situazione di Roma, sia nelle prospettive teologico-pastorali del rinnovamento da portare avanti; sia finalmente nello stile con cui attuarlo. Tutto e sempre in conformità allo spirito e agli orientamenti del Concilio, di cui siamo sempre stati convinti assertori.

La sua nomina a vescovo era per così dire nell'aria, anche perché altri suoi predecessori nella guida della stessa parrocchia, tra i quali monsignor Ettore Cunial per molti anni vicegerente, lo erano diventati. Non mi stupii quindi più di tanto. Me ne rallegrai con lui, insieme con il comune amico don Luigi Di Liegro.

La vivace intelligenza, l'esperienza di pastore acquisita nella guida della prestigiosa parrocchia di Santa Lucia, e quella fatta come assistente spirituale dei giovani universitari della Facoltà di Medicina e Chirurgia del Policlinico Gemelli, rendevano don

Sandro pronto al nuovo ministero che gli veniva affidato. Aveva - per così dire - tutte le carte in regola: preparazione teologica, sensibilità pastorale, una spiccata umanità e facilità di relazioni, stile semplice e immediato, coraggio delle proprie idee, unito ad un pizzico di sana diplomazia e persino di ironia. Il tempo e i fatti lo dimostrarono. Non era facile il compito che lo aspettava.

Il settore pastorale Roma-nord, infatti, era non solo uno dei più vasti della città, ma anche - per molti aspetti - il più complesso. Vi erano rintracciabili due «culture» assai diversificate tra loro. Quella che si potrebbe definire «popolare» dei grandi quartieri, soprattutto il Tiburtino, sorti a partire dall'ultimo dopoguerra, frutto in molti casi della speculazione edilizia più tardi denunciata. Vi si erano insediate migliaia di famiglie provenienti dal centro-sud d'Italia alla ricerca di un lavoro e di benessere; vi si riscontravano i fenomeni tipici dell'anomalo, della massificazione, ma anche di un disagio dai molti volti, con sacche di povertà e di emarginazione sociale. Non mancavano - anche se ristretti e facilmente riscontrabili - i problemi connessi con certe forme di teppismo specialmente giovanile e le manifestazioni tipiche del movimento estremista della cosiddetta «rivoluzione culturale» del sessantotto.

Questa situazione rendeva particolarmente difficile non soltanto la socializzazione, ma soprattutto una cura pastorale ispirata all'evangelizzazione e alla costruzione di una vera e operosa comunità cristiana. Impegno, questo, reso ancora più arduo per la mancanza di strutture parrocchiali adeguate e per la scarsità di sacerdoti; anche perché la crisi delle vocazioni conosceva, proprio in quegli anni, la fase più acuta.

Accanto a questa era presente nel territorio un'altra cultura che - anche se impropriamente -

potrebbe definirsi di tipo «borghese», espressione di una classe più agiata economicamente ed intellettualmente più elevata. Basta pensare ai Parioli od altri quartieri cosiddetti residenziali, come ad esempio quello sulla via Cassia. Occorre poi non dimenticare la presenza nel settore della I<sup>a</sup> Università, la Sapienza, di varie scuole e cliniche private, di numerosi luoghi, anche raffinati, di svago e di divertimento. La popolazione che costituiva questa fascia si presentava polivalente, per il fatto che accanto a espressioni di appartenenza ecclesiale e di religiosità legate alle tradizioni e quindi piuttosto restie al rinnovamento conciliare, c'erano diverse parrocchie ricche di vitalità, di iniziative culturali e sociali, con la presenza di un laicato impegnato e responsabile.

Una situazione così variegata richiedeva dunque una notevole capacità di adattamento nell'animazione religiosa e pastorale, un buon bagaglio culturale, versatilità intellettuale, sapienza e prudenza, fedeltà e coraggio. Ebbene, monsignor Plotti ha saputo farlo con competenza e stile semplice, con disponibilità e dedizione, con un dialogo aperto con i preti anzitutto, con le comunità e le diverse istituzioni. Naturalmente c'è da rilevare con soddisfazione che l'esperienza acquisita, le sue risorse e capacità, la sensibilità e lo stile pastorale, monsignor Plotti li ha messi a disposizione dell'intera diocesi offrendo sempre il suo contributo prezioso ai progetti e programmi messi in atto dal cardinale vicario e dagli altri centri e uffici del vicariato.

Un pastore attento e generoso, un amico sincero e fedele: questi, in conclusione, sono a mio avviso i tratti caratteristici della personalità di monsignor Plotti, che gli hanno meritato la stima e l'affetto di quanti - come me - hanno goduto della sua familiarità.

\*vescovo di Sora-Aquino-Pontecorvo

L'INTERVISTA

## PAOLA BINETTI: «NOI OSTAGGI DEI LIBRI. LUI CI INVITÒ NELLE BORGATE...»

DI AMELIA MANGANELLI

**C**entinaia di studenti hanno conosciuto alla «Cattolica» di Roma don Alessandro Plotti, allora giovane sacerdote, chiamato a seguire quei ragazzi che si avviavano a divenire medici preparati e motivati. Come Paola Binetti, oggi docente di storia della medicina all'Università campus biomedico di Roma e presidente del comitato Scienza & Vita che, di recente, si è battuto per sostenere il diritto alla vita del nascituro in occasione del referendum sulla procreazione assistita.

**Professoressa, come ricorda don Alessandro Plotti ai tempi dell'università?**

«L'incontro con don Alessandro è stato uno di quelli che segnano una vita. Lo ricordo nostro assistente spirituale ai primi vagiti della facoltà di medicina. Una facoltà che si proponeva come marcatamente caratterizzata in senso cristiano: ecco, don Alessandro ci ha aiutato a fare in modo che quella visione non rimanesse solo una specie di carta dei principi, ma divenisse storia di vita». **Come avvicinava voi ragazzi?**



Don Plotti durante un incontro con gli studenti all'Università Cattolica

«Tutti i giorni celebrava messa per noi studenti. E non c'era volta che non facesse un'omelia, o esprimesse anche un pur breve pensiero, capace di aiutarci a cogliere il senso del dolore, il valore di una professionalità che ci apprestavamo a coltivare dal punto di vista scientifico e culturale, ma che dal punto di vista cristiano e spirituale dovevamo costruirci

dal di dentro. Don Alessandro era anche una persona generosissima. In quegli anni quasi nessuno di noi studenti aveva una propria auto; lui, che ne aveva una, la metteva a disposizione di tutti».

**Quali le sue maggiori preoccupazioni pastorali?**

«Non ci ha mai lasciati soli. Quando si studia c'è il rischio di esser coinvolti esclusivamente dalle lezioni e dai libri o dalla realizzazione delle proprie ambizioni. Lui, quasi a mo' di provocazione, ci invitava nelle borgate, per assaporare il gusto di una vita cristiana anche al di fuori delle aule mediche e per cogliere il senso del dolore non solo nella malattia, ma anche nella povertà, in quella fragilità sociale legata alle immigrazioni.

Per lui, insomma, lo studio e l'alta professionalità dovevano «convivere» con il senso di responsabilità nei confronti del prossimo. E tutto questo doveva nascere da una vita di fede, di preghiera, di fraternità fra di noi. Già, la fraternità: noi ragazzi del collegio lo adoravamo perché era la persona che più di tutti gli altri riusciva ad aiutarci a coltivare l'amicizia personale fra di noi».

I PRETI PISANI DICONO DI LUI

Lino Bernardi, sacerdote di novant'anni, parla della sua amicizia con l'arcivescovo Alessandro Plotti: «Mi capita di dargli qualche consiglio...»

Settembre 1989: l'arcivescovo Alessandro Plotti accompagna Giovanni Paolo II in Sapienza

# Giornate «troppo piene» Ma lui ama stare tra la gente

DI FRANCESCA SCARPELLINI

«**H**o una grande amicizia con l'arcivescovo Alessandro Plotti». Chi parla è monsignor Lino Bernardi, uno dei sacerdoti più anziani della diocesi. 90 anni il prossimo 9 luglio, parroco di San Ranierino dal 1964, è stato ordinato prete da monsignor Gabriele Vettori il 9 luglio del 1939. È stato direttore spirituale del collegio Santa Caterina (1939-1941), parroco di Santa Maria Maddalena (1942-44), di Pettori-Musigliano (1944-51) e di San Sepolcro fino al 1964. «Ho conosciuto quattro vescovi - ci dice don Lino - Vettori, Camozzo, Matteucci e l'ausiliare Angioni, oltre a Plotti. Ma è quest'ultimo quello con cui ho legato di più». **Perché?** «Forse la mia età ispira simpatia: ho 16 anni più di lui, ed ho assistito spiritualmente anche sua madre, fino a quando è stato possibile». Don Lino è ammalato e sta spesso in casa a riposo, anche se non ha mai rinunciato a celebrare messa nella sua chiesa o in Duomo o a battezzare bambini in Battistero. **Viene mai a trovarla l'arcivescovo?** «Sì, qualche volta viene a trovarmi. Parliamo di molte cose, soprattutto della diocesi. Vedo un vescovo molto aperto e lo stimo molto per il suo metodo pastorale». **Si spieghi meglio...** «Ha contatti costanti con le parrocchie ed è molto aperto verso tutti i fedeli. Fa udienza



due volte la settimana, ma si incontra con i preti e con la gente molto più spesso. Ha instaurato, giustamente, rapporti anche al di fuori della chiesa, per esempio con le istituzioni e i politici. E poi ha rimesso su il seminario. Nell'ultimo periodo dell'episcopato di monsignor Matteucci il seminario non era più in Santa Caterina. Plotti lo ha riportato prima a Marina di Pisa e poi nella sua sede naturale. **Quali ricordi?** «Fra i miei ricordi più belli ci sono le sue partecipazioni al mio 50° e al mio 60° anniversario di sacerdozio. In quelle ricorrenze abbiamo celebrato insieme la messa. E poi anche la sua celebrazione eucaristica, una volta l'anno, alla giornata dell'Apostolato della preghiera». **Le è mai capitato di essere in disaccordo con lui?** «No, non mi sembra. Però mi capita - quando viene a trovarmi - di dargli qualche consiglio». **Per esempio?** «Io gli rimprovero di mettere troppi impegni in una giornata. Ma l'arcivescovo ha la costante preoccupazione di incontrare la gente. Per questo la visita pastorale è per lui motivo di grande soddisfazione. Un giorno mi ha confidato: "trovo sempre gente che ha desiderio di parlare con il suo vescovo"». **Come vogliamo concludere questa nostra chiacchierata?** «Ogni sera prego per lui - è doveroso per qualunque sacerdote pregare per il proprio vescovo - perché il Signore lo mantenga bene in santità e salute».

VISTO DA UN GIOVANE

## LO APPREZZANO ANCHE GLI UNDER'30

**F**rancesco Fabrizio è uno dei sacerdoti più giovani della diocesi: nato a Taranto 31 anni fa, è arrivato a Pisa per studiare alla facoltà di ingegneria. Dopo tre anni di università, è entrato nel seminario di Santa Caterina ed è stato ordinato sacerdote il 20 aprile del 2002. Attualmente è vicario parrocchiale all'unità

pastorale di San Michele degli Scalzi e Sacra Famiglia.

«**Degli anni passati in seminario ricordo gli incontri mensili che l'arcivescovo ci dedicava. Erano le occasioni in cui potevamo colloquiare e parlare della nostra quotidianità.**

**Hai un episodio in particolare da raccontare?**

«Sì. Nell'aprile del 1999, durante un periodo di vacanza dai miei genitori a Taranto, parlai con l'arcivescovo Benigno Papa, che all'epoca



non conoscevo bene, e gli espressi la mia indecisione tra il ritornare vicino alla mia famiglia e il rimanere a Pisa. Monsignor Papa mi rispose così: "Sono molto amico del tuo vescovo, quando ci incontriamo a Roma mi parla spesso di te e mi ha sempre detto che ti sta lasciando libero di decidere cosa fare". Questo aneddoto mi è utile per spiegare che di Plotti mi ha impressionato la franchezza e la trasparenza nei colloqui, soprattutto quando lo aggiornavo sulle difficoltà incontrate nel mio cammino vocazionale. Non dimentico come una sera, a cena in seminario, si parlava con lui di obbedienza: l'arcivescovo ci disse che vede sempre nei suoi presbiteri dei collaboratori». **Da quando sei divenuto sacerdote, quale è il tuo rapporto con monsignor Alessandro Plotti?** «È capitato più volte di esprimergli delle richieste e di presentare delle perplessità soprattutto sulle scelte che mi coinvolgono in prima persona. Di questo abbiamo sempre ragionato insieme, mescolando realismo e scommessa nella fiducia reciproca». **In definitiva come descriveresti questo arcivescovo?** «Come una persona che parla se ha qualcosa da dire, ma con lo sforzo di mettersi dalla parte dell'ascoltatore. Anche i nostri giovani pellegrini a Colonia lo hanno apprezzato per la preparazione, la chiarezza e l'affetto con cui si è espresso. Insomma mi sembra che abbia un carattere che si faccia apprezzare nel lungo periodo, con un deciso senso del dovere».

Francesca Scarpellini

SCRITTO IN VERNACOLO



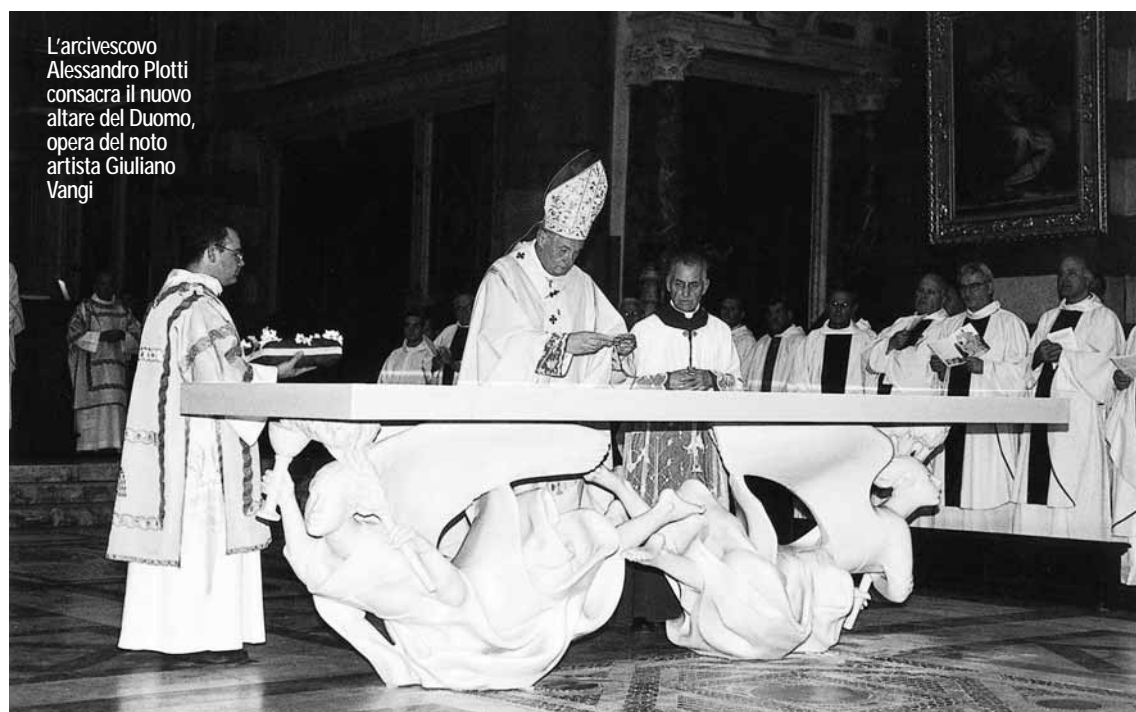
## La Befana dell'Arcivescovo

DI MICOL

**M**a che ci fa un ciuo cor barroccio drento l'arcivescovato? Prima di viedello l'avevo sentito raglià più vorte. A badallo c'era un monsignore secco stremensito, 'nvecchiato li 'quelle stanze a rimuginassi er cervello 'on le tabelline per esse siuro 'e due più due fa sempre vattro. O che l'abbi posteggiato li la befana che 'n vesti giorni gliè sempre 'n movimento e oggi giorno della su festa prima di riparti si vole un po' riposà? Allora meglio posto un lo potevate trovà! Nentrai guasi 'npunta di piedi drento ar piazzale dell'arcivescovato per un disturbà. Vella statua li 'ndermezzo sembrava e mi volesse di «sta zitto e bono». 'Nvece er monsignore secco e stremensito che un ho mai visto 'ncarsoni, ma sempre 'on la tonaa, mi 'iamava cor un gesto della mano senza apri bocca. Vieni, mi disse poi, 'on mezza voce, un lo sai e giorno gliè oggi? Sì, lo so, è la festa della befana... e le 'ampane scampanavano già a festa di cima alla torre. Oggi gliè una befana speciale, glienno venticinquanni che er nostro arcivescovo lo fecero vescovo per poi mandallo a Pisa a fa er bon pastore. Lo sai perché io son qui a badà er ciuo? Me l'ha chiesto la befana che è ita su

**Sonan le 'ampane a festa e mentre attraversa maestoso la navata per pontifià si 'ode un grido unito 'ome fusse una sola bocca: «Dio ce l'ha dato, guai a chi lo tocca».**

dar bon pastore in udienza speciale. Allungai er collo, in sur barroccio c'erano un fottio di regali. Anco dopo tutti vesti anni cor pastorale 'n mano semo sempre bimbi e la befana un si scorda mai, io scommetto che anco l'arcivescovo ha attaccato la arsa sotto ar camino! Vello e mi fece spiare guardando drento ar barroccio, era la siurezza che un c'era traccia di 'arbone. Volevo viedè che ciavesseno messo anco er carbone per un vescovo 'ome che meglio un cen'è e ni si potrebbe fa er monumento anco da vivo! Uno 'e bada le peore 'osi da tanto tempo un po' esse che un 'omo bono e paziente, poi, vando fra le peore c'enno anco e preti allora si che un vescovo diventa santo a sopportalli. Brava befana, portani tutti e regali più belli, perché se li merita. Bello vesto vescovo 'e sembra un corazziere e vando 'amina si vede anco da lontano. Sotto vesto tempo di 'ontinuo lavoro un ha perso un corpo, casomai 'nvecchiando è diventato più bello e più maestoso. La befana vien di notte 'on le scarpe tutte rotte, ma a Pisa ha fatto un'eccezione. S'è vestita tutta di novo, con le scarpe 'o tacchi, anco se montando le scale dell'arcivescovato ha rischiato di picchià una musata, s'era persino levata di 'apo vella pezzolaccia vecchia e sudicia, s'era fatta la permanente. Voleva proprio esse bella per vesta udienza partiolare. Eccellensa, ni disse, tutti oggi ni baciano le mano e fanno bene, io befana ni porto er saluto e l'affetto di tutti e 'bimbi della su diocesi: l'ho visti tutti 'nvesti giorni e vando n'ho detto 'e vienivo a fanni l'auguri, varda, vando vai portani un bacione da parte nostra, ora io penso e la befana possi bacia anco er vescovo 'nvesta speciale occasione. Vando è ritornata giù dar su ciuo, non solo fumava un mezzo toscano, ma era felice e beata. Dreto alla befana oggi tutte le su peore ni fanno festa, co' preti 'ntesta er gregge dreto. Sonan le 'ampane a festa e mentre attraversa maestoso la navata per pontifià si 'ode un grido unito 'ome fusse una sola bocca: «Dio ce l'ha dato, guai a chi lo tocca».



L'arcivescovo Alessandro Plotti consacra il nuovo altare del Duomo, opera del noto artista Giuliano Vangi

AGENDA

### IMPEGNI PASTORALI DELL'ARCIVESCOVO

Dopo la festa giubilare per il 25° di ordinazione episcopale, con la grande concelebrazione eucaristica in Cattedrale, l'arcivescovo riprende i suoi impegni pastorali:  
Domenica 8 gennaio ore 10 S. Messa a S. Ermete.  
Lunedì 9 gennaio ore 17,30 in seminario.  
Martedì 10 gennaio ore 9,15 udienze in arcivescovato.  
Giovedì 12 gennaio ore 9,30 aggiornamento del clero.  
Venerdì 13 gennaio ore 18 riunione del consiglio pastorale diocesano.  
Sabato 14 gennaio ore 18 incontro con il Terz'Ordine francescano a San Francesco; ore 21 ordinazione diaconale e presbiterale in Cattedrale.  
Domenica 11 cresime a Badia; cresime ad Agnano.